

ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI LECCE

SALENTO

ARCHITETTURE ANTICHE E SITI ARCHEOLOGICI

Architetture e insediamenti urbani pre-romani e romani,
monumenti megalitici, approdi e strutture sommerse, luoghi di culto,
eco-musei e parchi archeologici nella provincia di Lecce

a cura di
Alberto Pranzo

Edizioni del Grifo

Testi di:
Alberto Pranzo (Architetto)
Mariangela Sammarco (Archeologo, Università del Salento)

Con saggi introduttivi e di approfondimento di:
Arcangelo Alessio (Ispettore Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia)
Enrico Ampolo (Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Lecce)
Giuseppe Andreassi (Soprintendente Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia)
Paul Arthur (Professore di Archeologia Medievale, Università del Salento)
Rita Auriemma (Professore di Archeologia Subacquea, Università del Salento)
Francesco Baratti (Architetto)
Roberto Bozza (Architetto)
Riccardo Carrozzini (Architetto)
Giuseppe Ceraudo (Professore di Aerotopografia Archeologica, Università del Salento)
Carlo De Mitri (Archeologo, Università del Salento)
Ugo Gelli (Architetto e Conservatore in Beni culturali)
Fabrizio Ghio (Architetto e Archeologo)
Liliana Giardino (Professore di Urbanistica del Mondo Classico, Università del Salento)
Elettra Ingravallo (Professore di Paletnologia, Università del Salento)
Maura Ippolito (Architetto)
Corrado Notario (Archeologo, Università del Salento)

e foto di:
Carlo Bevilacqua (Fotografo)
Giovanni Giangrande (Fotografo)

Le schede dei siti archeologici, escluso ove diversamente indicato, e del Dolmen Cosi sono a cura di Mariangela Sammarco.

Le didascalie relative ai dolmen e ai menhir sono state volutamente omesse in quanto le immagini sono autoesplicative.

Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di quest'opera ed in particolare:
il professor Marcello Guaitoli, preside della Facoltà di Beni Culturali dell'Università del Salento;
il professor Francesco D'Andria, il professor Aldo Siciliano, il professor Cosimo Pagliara, l'archeologa Oda Calvaruso e il signor Giuseppe Taccarelli del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento;
i membri della Commissione Cultura e le segretarie dell'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Lecce;
l'ingegnere Raffaele Dell'Anna dell'Ufficio Tecnico e il Presidente Giovanni Pellegrino della Provincia di Lecce;
la dottoressa Anna Giglia Rizzello del Museo Messapico di Alezio, l'architetto M. Fiorella Petruzzi e il sindaco Cosimo Caroppo del Comune di Alezio;
il dottor Emanuele Pasca e il sindaco Cosimo Marrocco del Comune di Carpignano Salentino;
il geometra Antonia Pastorini e il sindaco Luigi Rosario Bruno del Comune di Castrì;
il sindaco Michele Lombardi del Comune di Cavallino;
la signora Cristina Pucar, l'architetto Giuseppe Russo e il sindaco Donato Fanciullo del Comune di Giurdignano;
la dottoressa Iaia Guarini, l'architetto Lino De Luca, l'architetto Patrizia Erroi, la signora Vergallo e il sindaco Paolo Perrone del Comune di Lecce;
l'architetto Lucia Marzo e il sindaco Antonio Fitto del Comune di Maglie;
il sindaco Roberto Felline del Comune di Melendugno;
il geometra Almiro Zollino e il sindaco Antonio De Iaco del Comune di Muro Leccese;
l'Archeo Club e il sindaco Angelo Galante del Comune di Patù;
il geometra Giuseppe Coppola e il sindaco Vito Foscarini del Comune di Porto Cesareo;
l'ingegnere Mario Nicolaci del Comune di San Donato di Lecce;
il ragioniere Saverio Luigi Palmisano, la signora Adriana Spedicato e il sindaco Elio Serra del Comune di Soleto;
l'archeologo Paolo Schiavano, l'assessore Antonio Mauro e il sindaco Eugenio Ozza del Comune di Ugento;
l'architetto Fulvio Rizzo e il sindaco Mario Mangione del Comune di Vernole;
i fotografi Pierluigi Bolognini e Giuseppe Negro.

Le immagini sono pubblicate per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

© Edizioni del Grifo, 2008
Via V. Monti, 18 - 73100 Lecce - Tel. 0832/394346 Fax 0832/394982
E-mail edizionidelgrifo@libero.it

ISBN 978-88-7261-326-9

Menhir nel Salento

Paul Arthur

Le ricerche sviluppate negli ultimi quindici anni su quei "cumuli di terra e di pietra" sparsi nel territorio salentino e genericamente chiamate specchie hanno permesso di elaborare nuove proposte interpretative.

Dalla Specchia di Pozzo Mauro, sull'altura che sovrasta l'abitato di Presicce, proviene materiale ceramico (ceramica invetriata verde) databile, verosimilmente, intorno al XII secolo d.C.. Ceramica dello stesso tipo proviene da Specchia Torricella in agro di Supersano. In entrambi i casi, grazie a questi recenti ritrovamenti, è possibile collocare questi monumenti in un ambito cronologico riferibile all'età normanna, quando, per il consolidamento del territorio, i nuovi invasori avevano eretto delle fortificazioni a terra piena note come "motte".

Sostenuti da questa nuova interpretazione, si può identificare il rialzo topografico visibile nel centro di Nardò, il *castellum veteris* (ora Chiesa dell'Immacolata), ceduto da Roberto de Toucy ai monaci Cappuccini nel 1271, come un'originale fortificazione di età normanna costruita successivamente alla conquista normanna della città. Cosi può anche essere reinterpretata la Specchia La Motta, demolita alcuni anni fa lungo la strada Maglie-Leuca, in agro di Nociglia.

Ma se, lentamente, tracce del paesaggio di età normanna stanno venendo alla luce, sembrano rimanere ancora oscuri quei cinquecento anni di dominazione bizantina da quando l'imperatore Giustiniano aveva riconquistato l'Italia dagli Ostrogoti, fino all'arrivo dei Normanni di Roberto il Guiscardo. L'assenza di testimonianze monumentali per l'età bizantina è spiegabile con la recessione economica che caratterizzò il periodo della tarda antichità e al lento sviluppo di una nuova stabilità che potesse permettere la realizzazione di opere relativamente costose e tecnicamente complesse.



Presicce. Specchia di Pozzo Mauro (foto C. Bevilacqua)



Diso. Menhir Vardare (foto C. Bevilacqua)

Già ad una prima analisi delle poche chiese d'età bizantina documentate nel Salento si nota come, rispetto a molte di quelle di età basso medievale, queste siano poche e spesso realizzate con materiali ricavati da edifici preesistenti non più in uso. La tipologia di questi luoghi di culto rintracciabili spesso solo tramite lo scavo archeologico, può variare da quella con salde zoccolature in pietra,

come la chiesa scavata presso l'insediamento bizantino in località Quattro Macine, a costruzione in legno e terra, come quella di età angioina trovata nel casale di Apigliano, Martano.

Durante la seconda metà del primo millennio dopo Cristo, l'evangelizzazione delle campagne avvenne progressivamente in luoghi che accolsero nuclei della popolazione rurale; tali luoghi, per la maggior parte, non sono stati ancora tutti identificati ma, verosimilmente, dovevano essere localizzati lungo la viabilità esistente, che ne permetteva un più facile accesso dai vari insediamenti che, man mano, stavano ripopolando le campagne.

Un'attenta analisi delle testimonianze archeologiche rende assai suggestiva l'identificazione di tali luoghi sacri con quelli dove sono presenti i cosiddetti menhir, ormai ritenuti quasi emblematici del territorio salentino.

Studi effettuati in passato hanno assegnato le più disparate datazioni a questi monumenti, facendole variare dalla tarda preistoria all'età messapica o romana. Una serie di motivi, oggi, fa pensare che essi, invece, siano probabilmente da assegnare al medioevo, e forse proprio in quel periodo di proselitismo esercitato dalla Chiesa sulla popolazione rurale.



Gemini. Menhir della Visitazione (foto G. Giangrande)

L'uso di innalzare un monolite, sormontato poi da una croce, sembra già documentato dalla colonna bizantina in marmo di Proconneso databile al VI secolo d.C., su cui è posta una croce scolpita in pietra calcarea locale, conservata all'interno della chiesa medievale di S. Maria del Casale presso Brindisi, ma rinvenuta nelle campagne circostanti.

Ancora più eloquente è il singolo blocco monolitico rinvenuto nelle campagne di Trepuzzi, che presenta un'asta a forma del tipico menhir salentino, ma culminante, come parte integrante del blocco di pietra calcarea locale, con una grande croce; alla luce di quest'ultimo rinvenimento, diventa facile interpretare la strana protuberanza, visibile su un lato della sommità del menhir di Bitonto, come una delle due braccia orizzontali di una croce a braccia espanse. Anche il menhir di Diso, sembra conservare ancora le due braccia orizzontali della croce, scolpita contestualmente al resto del blocco di pietra calcare locale. Quello che, invece, distingue il menhir di Diso dagli altri menzionati è la chiara assenza del braccio verticale alla sommità della croce, che è, invece, sostituito da un foro. Il foro sulla sommità del menhir di Diso, però, non è una novità di per sé: quasi tutti i menhir del Salento presentano un simile foro rettangolare incavato, oppure un perno rettangolare sulla loro sommità, che doveva, originariamente, servire ad incastrare un oggetto rimovibile.

È, a questo punto, difficile pensare che lo stesso tipo d'incastro, che si può rinvenire nelle cosiddette *high crosses* irlandesi, non servisse ad uno scopo analogo. In Irlanda, infatti, la *high cross* era composta spesso da due parti: un'asta verticale in pietra su cui veniva collocata per mezzo di un incastro una croce, anch'essa in pietra calcarea. Questi megaliti irlandesi furono eretti durante l'alto medioevo come simboli dei luoghi cristiani nei territori oggetto d'evangelizzazione. In considerazione delle caratteristiche dei menhir salentini e delle loro indiscutibili affinità con le *high crosses* irlandesi e britanniche, è assai probabile che i due tipi di manufatti servissero a scopi simili.

Tutto ciò porta alla conclusione che i menhir salentini siano collocabili in età alto medievale, prevalentemente in epoca bizantina, e che servissero a segnalare i nuovi luoghi sacri nelle campagne in

corso di evangelizzazione mediante la loro collocazione nel contesto del territorio, esplicitandone e rafforzandone la loro funzione mediante la croce che poteva venire collocata sulla sommità.

Alcune croci in pietra calcare sono tuttora *in situ*, come nel caso del menhir di Gemini (Ugento), oppure costituiscono rinvenimenti archeologici, come nel caso di quello trovato da archeologi olandesi nello scavo delle terme romane di Valesio, in provincia di Brindisi.

È bene ricordare che, prima dell'anno Mille, le chiese nelle campagne sembrano essere state poco frequenti: quelle conosciute furono, spesso, costruite in età tardo antica, non oltre il VI secolo e non rispecchiarono la nuova localizzazione dei villaggi che si sarebbe, via via, andata a definire dal VII secolo in poi. Questo dato è significativo, specie se si ricorda che è proprio tra VII e X secolo che le campagne medievali vennero evangelizzate e che solo allora si gettarono le basi per una forma insediativa stabile, basata sui villaggi o casali che, ancora oggi, segna la geografia umana del territorio.



Scorrano. Menhir Cupa 2, capitello (foto C. Bevilacqua)

Pertanto, si può ipotizzare che, durante una prima fase di evangelizzazione, quando l'insediamento di un villaggio era ancora in fase embrionale e non poteva essere sempre assicurata la compresenza di un edificio ecclesiastico (comunque dispendioso sia tecnicamente sia finanziariamente), qualcos'altro dovesse pur servire da richiamo ai luoghi deputati per le messe ed altre funzioni liturgiche, ed a segnalare inequivocabilmente punti d'incontro e scambio fra i contadini. Solo successivamente, con un netto miglioramento delle condizioni economiche, si poterono edificare delle vere chiese per le popolazioni rurali.

Forse per le medesime ragioni, pure nella Gran Bretagna del primo Medioevo, croci di legno o di pietra divennero piuttosto comuni e furono, apparentemente, precedenti alle chiese costruite dapprima in legno e poi in pietra.

Un esempio di questa sequenza evolutiva è stato individuato durante gli scavi del noto villaggio medievale di Wharram Percy, nello Yorkshire. A Jersey, una delle isole della Manica, con la costruzione del priorato di St. Mary, un menhir fu riadoperato come soglia al suo ingresso. Il noto S. Willibaldo, che poi ebbe modo di viaggiare in pellegrinaggio attraverso il Mediterraneo, fu consacrato a Dio nell'anno 699, alla tenera età di tre anni, proprio ai piedi di una croce nell'Hampshire.

Nel Salento, molti menhir sono localizzati presso villaggi o chiese medievali, come quelli di Muro Leccese, a Brongo o a Largo Trice, il primo presso la Chiesa del Crocefisso e il secondo presso la Chiesa bizantina di S. Marina. Analogamente, il menhir detto "La croce caduta", non lontano dal villaggio bizantino di *Quattor Macinarum* (Quattro Macine, Giuggianello in provincia di Lecce), fu eretto probabilmente durante il corso dell'VIII secolo, come del resto i menhir localizzati presso la chiesa del santuario di Monte Vergine a Palmariggi, a Pisignano, ed a Giurdignano.

Purtroppo ci sono pochi riscontri nella documentazione scritta, sebbene valga la pena di ricordare che, nel descrivere i confini della dipendenza monastica di S. Pietro in Bevagna, un documento del 1092 ricorda un "*locum ubi est petra signata cum Cruce*" (*Regii Neapolitani Archivii Monumenta* ed. ac ill., V, 153).

Recentemente è stata effettuata un'analisi sistematica di tutti i menhir salentini e dei loro contesti archeologici e topografici che sembra smentire un'associazione tra queste pietrefitte e materiali archeologici d'età classica e preclassica, in favore di reperti e contesti medioevali. Per un ulteriore tentativo di conferma della datazione di queste pietrefitte salentine, rimangono da effettuare analisi sui licheni e sui residui di carbonio 14 intrappolati nel più antico strato di licheni presenti su di essi.

Nel quadro dello sviluppo e della conservazione del patrimonio culturale di Terra d'Otranto, è fondamentale che futuri studi e proposte sull'architettura del paesaggio facciano tesoro delle tracce storiche ancora stratificate nel territorio. Tali testimonianze sono non soltanto fondamentali per comprenderne le dinamiche sociali ed economiche, ma si sommano a tutta una serie di altre evidenze storico-archeologiche, indispensabili per caratterizzare e rinforzare l'identità locale.



Pisignano. Menhir Mater Domini (foto C. Bevilacqua)